

IL MEDITERRANEO DIVENTA ADULTO

Roma, 24 marzo 2011

Gino Martinoli è stato uno dei fondatori del Censis e ha svolto un ruolo di costante stimolo intellettuale come Presidente della Fondazione fino alla sua morte, avvenuta nel 1996. A partire dall'anno successivo, alla sua figura viene dedicato un annuale appuntamento di riflessione volto ad esplorare le prospettive future della società italiana. Il tema affrontato quest'anno è il passaggio dei Paesi del Mediterraneo a una nuova fase di maturità e la prevedibile rimodulazione dei rapporti politici ed economici con l'Italia e con l'Europa.

Martinoli lavorò alla Olivetti per ventidue anni, curando l'organizzazione produttiva degli impianti e introducendo la catena di montaggio; passò quindi all'Iri, dove ricoprì la carica di ispettore dagli inizi del 1946 fino alla fine del 1947; successivamente alla Necchi, come direttore tecnico, si occupò del rinnovamento degli stabilimenti e del prodotto; poi, in qualità di amministratore delegato dell'Agip Nucleare, curò la messa in opera della prima centrale atomica dell'Eni. In pensione dal 1961, iniziò la sua "avventura sociologica" con l'incontro con Giuseppe De Rita e l'impegno profuso nella nascita del Censis. Ma nella sua lunga esperienza professionale, dedicata soprattutto all'organizzazione dei processi produttivi, degli stabilimenti e delle risorse umane – in sintesi, all'organizzazione scientifica del lavoro –, non si segnala una particolare attenzione per i problemi dello sviluppo dei Paesi del mondo in transizione, e del Mediterraneo in particolare.

Manager intelligente e formidabile innovatore, l'ingegner Martinoli non aveva una cultura "politica" programmatoria, anzi si potrebbe dire che la motivazione sottesa al suo agire era volta a "governare le contingenze". Ed è proprio questo l'approccio oggi auspicabile per affrontare i nuovi scenari che emergono nella tormentata regione del Mediterraneo, verso la quale l'operato delle nostre istituzioni – quelle europee, in special modo – è apparso invece imprigionato per troppo tempo nell'astratto formalismo delle relazioni diplomatiche, in risoluzioni strategiche scarsamente incisive, in usurati programmi rivelatisi puntualmente inefficaci o del tutto inutili – si pensi, solo per fare un esempio, all'esito del processo di Barcellona, avviato nel 1995 per approdare entro il 2010 alla creazione di una zona di libero scambio euro-mediterranea, oggi inesistente.

Sulla scorta di questa lezione, il testo di riflessione che segue si concentra sui processi di transizione che hanno investito la regione del Mediterraneo, per abbozzare un primo bilancio degli attuali fenomeni di trasformazione socio-economica dell'area e una valutazione sul ruolo dell'Italia nei nuovi equilibri in divenire nei Paesi della sponda sudorientale del bacino.

INDICE

1. Interpretare il Mediterraneo a partire dalle sue crisi	1
2. Le asimmetrie interne e le prospettive di convergenza	9
3. Scenari di riassetto geo-economico: la via obbligata delle riforme e del mercato	25
4. Il Mediterraneo visto dagli italiani	33
5. L'Italia e l'Europa viste dalle classi dirigenti locali	36

1. INTERPRETARE IL MEDITERRANEO A PARTIRE DALLE SUE CRISI

Le turbolenze divampate da qualche mese nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente hanno riportato sotto i riflettori internazionali la regione del Mediterraneo. Nelle prime pagine dei giornali di tutto il mondo si è parlato di una “primavera dei popoli arabi” per sottolineare la portata epocale di quello che sta accadendo: il risveglio di quelle società, che ora protestano contro i regimi autocratici, destituiscono *rais* rimasti in sella per decenni, reclamano una maggiore partecipazione democratica, complice anche l’effetto pervasivo di un sistema mediatico – a cominciare dalle Tv satellitari e il web – sempre più integrato con quelli occidentali.

Per noi, questi stravolgimenti si sono tradotti immediatamente in preoccupanti ripercussioni: la ripresa degli sbarchi di migranti sulle nostre coste, che mettono a dura prova l’apparato di prima accoglienza e rischiano di trasformarsi in un vero maremoto; i rifornimenti energetici a rischio, con l’impennata dei prezzi del greggio e dei carburanti; l’esigenza di tutelare gli interessi economici dell’Italia nell’area; la ridefinizione di rapporti bilaterali con nuovi governi dalle ambizioni democratiche e i profili ancora sfumati.

Quale che sia l’esito politico-istituzionale dei fermenti di questi mesi, la questione implica un balzo di sensibilità decisivo rispetto ai tanti dibattiti organizzati in passato sul Mediterraneo, focalizzati con un certo ritualismo sulla storia e l’arte, sulle culture e le religioni della regione. Del resto, anche le relazioni istituzionali avviate tra i Paesi europei e quelli della sponda sudorientale del bacino sono rimaste invariabilmente imprigionate in una gabbia di astratto formalismo. Si pensi, ad esempio, al Partenariato euro-mediterraneo lanciato con la Dichiarazione di Barcellona del 1995 e al fallimento dell’obiettivo di creare entro il 2010 una zona di libero scambio nord-sud, che sarebbe dovuta essere la più grande *free trade zone* al mondo – ricomprendendo una quarantina di Paesi e 800 milioni di consumatori, ovvero un terzo del Pil mondiale –, ma che neanche la Politica europea di vicinato e l’Unione per il Mediterraneo – avviata con il summit di Parigi del luglio 2008 all’insegna di un maggiore pragmatismo

multilaterale – hanno saputo rilanciare, benché venga sempre ribadita in ogni sede la priorità strategica delle relazioni euro-mediterranee.

Oggi il Mediterraneo sembra avviato verso una nuova fase di maturità, occorre quindi mettere al centro delle analisi i reali processi di transizione socio-economica dei Paesi dell'area, con un capovolgimento di prospettiva significativo, approfondendo i fenomeni che – per quanto siano spesso di difficile misurazione – costituiscono i tasselli dei nuovi scenari emergenti.

Si tratta certamente di una regione fortemente differenziata al suo interno, e sono molteplici le definizioni di “Mediterraneo” che possono essere prese in considerazione, con accezioni diverse che dipendono dalle tradizioni storiografiche, i paradigmi di riferimento, angolazioni e convenzioni le più diverse e di volta in volta mutevoli. Al punto che il Mediterraneo storico, il Mediterraneo sociale ed economico, il Mediterraneo politico ricalcano mappe dai confini non sempre sovrapponibili, ricomprendendo talvolta anche la penisola arabica, o dilatandosi verso un'idea geopolitica di Mediterraneo “allargato” contigua a quella di Grande Medio Oriente, che include non solo il Golfo Persico, ma si estende fino all'Iraq, all'Iran e ricomprende ormai anche l'Afghanistan.

Consideriamo qui l'arco dei Paesi della riva sud che affacciano sul bacino, dal Marocco alla Turchia, dalle coste di Gibilterra allo stretto del Bosforo, per motivi storici e geopolitici più vicini all'Italia e all'Europa. La regione del Mediterraneo così intesa si estende su una superficie territoriale di 6,8 milioni di kmq (un aggregato geografico secondo nel mondo, per dimensione, solo al territorio della Russia, della Cina e degli Stati Uniti), dove vive una popolazione di oltre 284 milioni di abitanti (il 4,2% della popolazione mondiale, con un peso demografico pressoché simile a quello degli Stati Uniti e superiore a quello della grande Russia e del popoloso Giappone) (tab. 1).

Tab. 1 - Il peso territoriale, demografico ed economico della regione del Mediterraneo nell'economia globale, 2009

	Superficie (milioni di kmq)	Popolazione (milioni di abitanti)	Pil (miliardi di dollari)	Pil pro-capite (dollari)
Ue	4,2	501,1	16.374,5	32.677
Stati Uniti	9,2	307,0	14.119,0	45.989
Giappone	0,4	127,6	5.069,0	39.738
Cina	9,3	1.331,5	4.985,5	3.744
Russia	16,4	141,9	1.231,9	8.684
India	3,0	1.155,3	1.310,2	1.134
Regione del Mediterraneo (*)	6,8	284,3	1.444,1	5.079
Mondo	129,6	6.775,2	58.141,5	8.581

(*) Comprende: Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Giordania, Israele, Territori Palestinesi Occupati, Libano, Siria e Turchia.

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank, Eurostat

Certo, si tratta di un aggregato non monolitico, anzi tutt'altro che omogeneo, con divari infraregionali che appaiono ancora rilevanti. Basti osservare, ad esempio, che nella regione del Mediterraneo solo in Israele, Libia e Turchia si può contare su valori del reddito pro-capite superiori alla media mondiale, mentre Palestina, Egitto, Siria e Marocco presentano un valore inferiore a 3.000 dollari annui per abitante. Una constatazione, questa, che rilancia la priorità del riallineamento sociale ed economico interno alla regione anche come fattore propedeutico a ogni politica di progressiva integrazione euro-mediterranea.

Ciò nondimeno, occorre sottolineare che nel medio periodo si registrano significativi processi di convergenza della struttura socio-demografica dei Paesi del Mediterraneo verso standard assimilabili a quelli europei, confermati e rafforzati dalle proiezioni al 2050 con riferimento innanzitutto

ai tassi di fertilità, ai tassi di mortalità, all'aspettativa di vita e ai livelli di benessere delle popolazioni.

È dunque il momento di porre seriamente l'accento sulle potenzialità implicite in una serie di constatazioni non ancora opportunamente sedimentate nel dibattito corrente:

- *la “nostra” Cina è assai prossima*, si trova al di là delle acque del Mediterraneo – si potrebbe dire usando uno slogan –, poiché il Pil cumulato dei Paesi rivieraschi non europei, dal Marocco alla Turchia, ammonta già oggi a 1.444 miliardi di dollari (il 2,5% del Pil mondiale), pari a quasi un terzo di quello della Cina, ma maggiore del prodotto complessivo dell'India;
- il Mediterraneo lo abbiamo già “in casa”, considerando *i flussi migratori* provenienti dalla riva sud stratificatisi in tanti anni (nel 2010 gli stranieri provenienti dai Paesi dell'area, soprattutto marocchini, tunisini ed egiziani, regolarmente residenti in Italia, dove lavorano e fanno impresa, erano più di 675.000, ovvero il 15,9% del numero totale di stranieri che vivono entro i nostri confini);
- c'è per noi la necessità di guardare a nuovi mercati, dopo la crisi, per favorire la ripresa del *nostro export*, presidiando di più e meglio quelle aree finora rimaste ai margini del processo di riposizionamento delle imprese del *made in Italy* (al momento le esportazioni italiane nell'area sono pari a 18,2 miliardi di euro, corrispondenti a una quota del 14,8% del nostro export extra-Ue complessivo).

Del resto, il rafforzamento del ruolo del Mediterraneo nel contesto dei flussi di trasporto globali è una realtà percepibile da almeno un decennio. Le dinamiche dei traffici marittimi internazionali, spostando il traffico intercontinentale dal Canale di Panama al percorso Suez-Gibilterra e ribaltando così gli assi strategici preesistenti, hanno riposizionato il Mediterraneo nello scenario globale ricollocandolo al centro dei flussi est-ovest, sottraendo anche quote di traffico ai grandi porti del Mare del Nord (Northern Range), tra Le Havre e Amburgo, fino a ieri i principali punti di arrivo delle merci in transito verso l'Europa.

Occorre allora individuare per tempo le tendenze che si stanno affermando in quelle società, di cui bisogna tenere conto nell'impostazione di operazioni di rilevanza strategica, come la canalizzazione di investimenti economici degli operatori italiani. Tra queste tendenze, si considerino innanzitutto le seguenti (tabb. 2-4):

- *i sistemi economici dell'area si sono rivelati più dinamici* di quelli occidentali, dal momento che nel quinquennio 2004-2009 il Pil cumulato della regione è cresciuto in termini reali del 22,4% (il doppio della crescita media dell'economia mondiale: +11,5%), a fronte di ritmi più contenuti registrati in altre aree del pianeta, come il +5,0% dell'economia statunitense, il +4,4% dell'economia europea e il -0,3% di quella giapponese;
- la regione del Mediterraneo costituisce già oggi un *ampio mercato di consumo*, che si compone di oltre 284 milioni di persone, con una spesa per consumi delle famiglie superiore a 918 miliardi di dollari all'anno (quasi due terzi del Pil regionale);
- le dimensioni di tale bacino di consumo sono destinate ad espandersi per effetto delle *accentuate dinamiche demografiche*, segnando il passaggio dai "consumi d'élite" alla "società dei consumi" (i consumi sono cresciuti mediamente del 38,3% tra il 2000 e il 2009, con variazioni che oscillano tra il +17,3% del Libano e il +86,6% della Giordania, mentre in Italia aumentavano solo del 3,7%, e presentano ulteriori potenzialità di incremento legate all'ampia componente giovane della popolazione, permeabile e reattiva ai nuovi modelli di consumo);
- infine, nell'ultimo decennio, tra il 2001 e il 2009, il flusso degli *investimenti esteri* nell'area è aumentato da poco più di 21 miliardi a oltre 35 miliardi di dollari, nonostante la crisi finanziaria internazionale, segno tangibile dei processi di *deregulation* avviati in quei Paesi e del progressivo scongelamento del controllo verticistico sull'economia.

Tab. 2 - Il potenziale relazionale della regione del Mediterraneo, 2009

Dimensioni del mercato	Consumatori (milioni)	284,3
	Consumi delle famiglie (miliardi di dollari)	918,3
	Consumi delle famiglie (% del Pil)	63,6
	Crescita reale dei consumi delle famiglie, 2000-2009 (var. %)	38,3
Apertura del mercato	Crescita reale del Pil, 2004-2009 (var. %)	22,4
	Esportazioni (% del Pil)	31,9
	Importazioni (% del Pil)	31,9
Attrattività della regione	Spesa dei turisti (miliardi dollari)	58
	Spesa dei turisti (% dell'export)	12,7
	Crescita dei turisti internazionali, 2007-2009 (var. % media annua)	7,5
	Ide: flussi (miliardi di dollari)	35,4
	Ide: flussi (% del Pil)	2,4
	Ide: flussi (% del totale investimenti fissi lordi)	11,5

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank, World Tourism Organization, Unctad

Tab. 3 - Crescita reale annua del Pil nei Paesi del Mediterraneo, 2005-2009 (val. %)

	2005	2006	2007	2008	2009
Marocco	3,0	7,8	2,7	5,6	4,9
Algeria	5,1	2,0	3,0	2,4	2,1
Tunisia	4,0	5,7	6,3	4,6	3,1
Libia	9,9	5,9	6,0	3,8	2,1
Egitto	4,5	6,8	7,1	7,2	4,6
Giordania	8,1	7,9	8,5	7,6	2,3
Israele	5,1	5,7	5,3	4,3	0,8
Territori Palestinesi Occupati	6,3	-	-	-	-
Libano	0,9	0,7	7,6	9,3	9,0
Siria	4,5	5,1	4,2	5,2	4,0
Turchia	8,4	6,9	4,7	0,7	-4,7
Medio Oriente e Nord Africa	5,5	5,6	5,6	5,6	2,2
Italia	0,7	2,0	1,5	-1,3	-5,0
Mondo	3,6	4,0	3,9	1,6	-1,9

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Tab. 4 - Spesa per consumi finali delle famiglie nei Paesi del Mediterraneo, 2000-2009
(milioni di dollari a prezzi correnti e val. %)

	2000		2009		Var. % reale 2000- 2009 (*)
	milioni di dollari	val. % sul Pil	milioni di dollari	val. % sul Pil	
Marocco	22.748	61,4	52.053	57,0	49,2
Algeria	22.777	41,6	42.380	30,1	20,5
Tunisia	11.810	60,7	24.852	62,8	61,8
Libia	15.545	45,9	19.472	58,3	-
Egitto	75.738	75,9	143.531	76,2	47,4
Giordania	6.824	80,6	20.868	83,2	86,6
Israele	66.598	53,4	111.401	57,0	23,2
Territori Palestinesi Occupati	3.928	95,5	3.849	95,8	-8,6
Libano	14.513	84,1	25.102	115,1	17,3
Siria	12.245	63,4	35.142	67,4	77,9
Turchia	187.939	70,5	439.667	71,5	38,8
Italia	657.544	59,9	1.266.266	59,9	3,7
Mondo	19.737.108	61,3	34.474.905	59,3	24,1

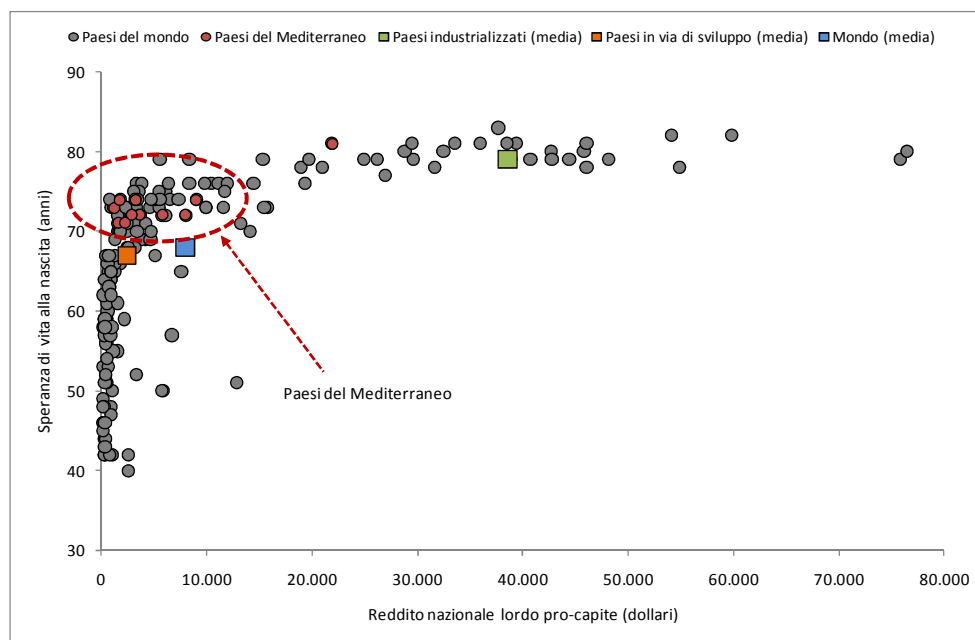
(*) Per la Libia non sono disponibili i valori a prezzi costanti. La variazione è stimata per Israele, per i Territori Palestinesi Occupati si riferisce agli anni 2000-2005, per il Libano agli anni 2000-2004.

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

2. LE ASIMMETRIE INTERNE E LE PROSPETTIVE DI CONVERGENZA

La distribuzione dei Paesi del mondo in base a due indicatori socio-economici di base – il reddito nazionale lordo pro-capite e la speranza di vita alla nascita – mostra innanzitutto la correlazione esistente tra le due grandezze: via via che aumenta la ricchezza individuale disponibile in un Paese, proporzionalmente cresce con essa anche il benessere e l'età media della popolazione, secondo una progressione assai netta (fig. 1).

Fig. 1 - Distribuzione dei Paesi del mondo in base al reddito nazionale lordo pro-capite e alla speranza di vita: il posizionamento dei Paesi del Mediterraneo



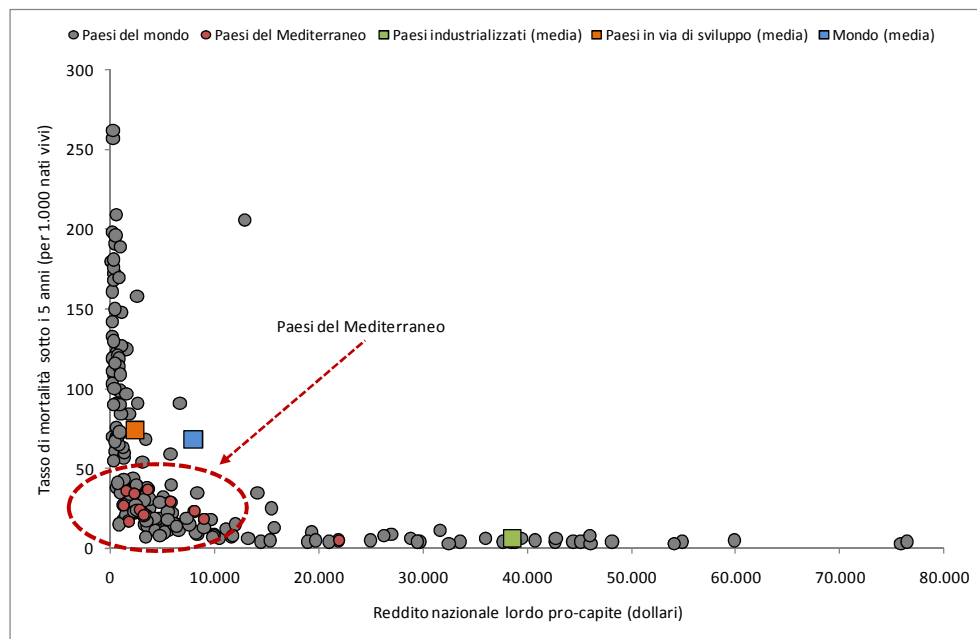
Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank, Unicef

All'interno di questo quadro generale, i Paesi della regione del Mediterraneo – ad eccezione dello Stato di Israele – si collocano in una posizione intermedia, ovvero ben al di sopra dei Paesi in via di sviluppo, tuttavia ancora lontani dalle posizioni di vantaggio occupate dal novero dei Paesi pienamente industrializzati, soprattutto lungo l'asse del reddito pro-capite (peraltro, la distribuzione delle economie più sviluppate appare

tutt'altro che omogenea, con scarti assai marcati proprio rispetto alla dimensione della ricchezza per abitante).

Le stesse riflessioni emergono dall'osservazione della distribuzione dei Paesi del mondo in base al reddito nazionale lordo pro-capite e al tasso di mortalità sotto i cinque anni – un indicatore elementare solitamente utilizzato per misurare i progressi sociali di un Paese e la capacità dei governi di tradurre la crescita economica in strumenti e misure in grado di migliorare i livelli di benessere delle comunità nazionali. Anche in questo caso risulta evidente la proporzionalità inversa tra le due variabili, nonché la posizione occupata dai Paesi della regione del Mediterraneo: migliore rispetto ai valori medi delle economie in transizione, ma distaccata dai Paesi più sviluppati (fig. 2).

Fig. 2 - Distribuzione dei Paesi del mondo in base al reddito nazionale lordo pro-capite e al tasso di mortalità sotto i 5 anni: il posizionamento dei Paesi del Mediterraneo



Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank, Unicef

I divari infraregionali appaiono decisamente rilevanti con riferimento alla ricchezza pro-capite: basti pensare, ad esempio, che nella regione del Mediterraneo solo Israele, la Libia e la Turchia presentano un valore superiore alla media mondiale, mentre in Palestina, Egitto, Siria e Marocco il valore è inferiore a 3.000 dollari annui per abitante (tab. 5 e fig. 3).

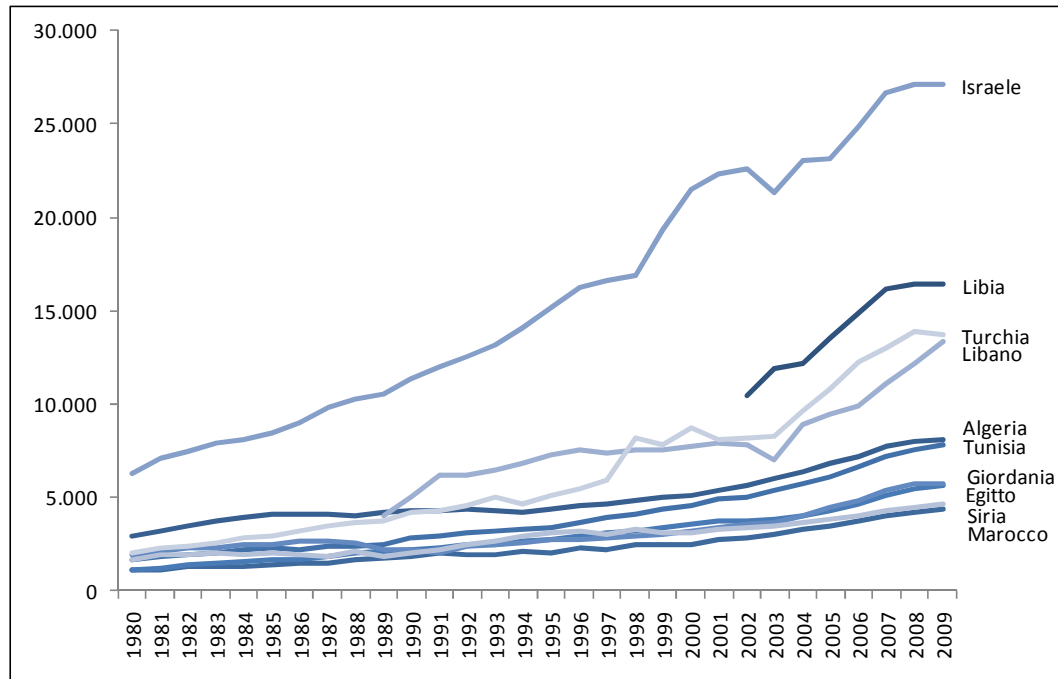
Tab. 5 - Indicatori socio-economici di base dei Paesi del Mediterraneo, 2009

	Popolazione (migliaia)	Reddito nazionale lordo pro-capite (dollari in valori correnti)	Tasso di mortalità sotto i 5 anni (per 1.000 nati vivi)	Speranza di vita alla nascita (anni)
Marocco	31.993	2.770	38	72
Algeria	34.895	4.420	32	73
Tunisia	10.433	3.720	21	74
Libia	6.420	12.020	19	74
Egitto	82.999	2.070	21	70
Giordania	5.951	3.980	25	73
Israele	7.442	25.790	4	81
Territori Palestinesi Occupati	4.043	(*) 1.250	30	74
Libano	4.224	8.060	12	72
Siria	21.092	2.410	16	74
Turchia	74.816	8.720	20	72
Medio Oriente e Nord Africa	376.580	3.029	41	70
Africa Sub-sahariana	840.292	1.135	129	53
Asia del sud	1.567.720	1.082	71	64
Asia dell'est e Pacifico	2.183.049	6.389	26	73
America Latina e Carabi	578.877	7.155	23	74
Csi	404.153	6.854	21	69
Paesi industrializzati	988.390	40.463	6	80
Paesi in via di sviluppo	5.580.485	2.988	66	67
Paesi meno sviluppati	837.112	639	121	57
Mondo	6.775.236	8.728	60	69

(*) Dato riferito al 2005.

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank, Unicef

Fig. 3 - Andamento del reddito nazionale lordo pro-capite dei Paesi del Mediterraneo, 1980-2009 (Ppp, dollari in valori correnti)



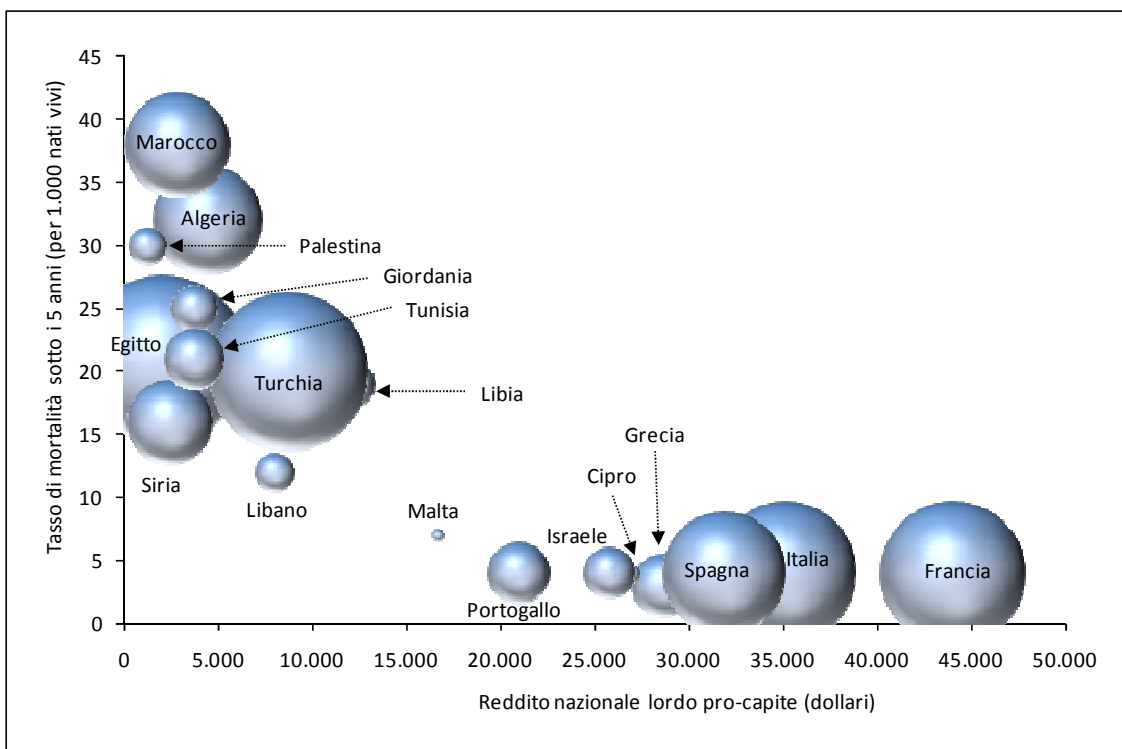
Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Nella regione il tasso di mortalità sotto i cinque anni varia tra 12 e 38 per mille bambini nati vivi – le situazioni più critiche si registrano in Marocco, Algeria e Palestina –, quindi è ben al di sotto dell'indice riferito all'insieme dei Paesi in via di sviluppo (66 per mille) e alla media mondiale (60 per mille). Inoltre, l'aspettativa di vita oscilla tra 70 e 74 anni – con una punta fino a 81 anni in Israele –, quindi è ancora dissimile dal valore medio riferito ai Paesi a industrializzazione matura (80 anni), ma è ben al di sopra della media dei Paesi in via di sviluppo (67 anni).

Certo, le disomogeneità nell'area euro-mediterranea sono evidenti. Innanzitutto, si riscontra una forte eterogeneità dei pesi demografici: a parte i piccoli Stati di Malta e Cipro, non superano la soglia dei 20 milioni di abitanti Palestina, Libano, Giordania, Libia, Israele e Tunisia, e solo l'Egitto e la Turchia – con circa 83 e 75 milioni di abitanti rispettivamente –

superano i grandi Stati europei di Spagna, Italia e Francia. La figura 4, inoltre, fornisce una buona rappresentazione dei forti divari lungo l'asse geografico nord-sud, raffigurando in modo chiaro la polarizzazione dei Paesi mediterranei europei – tra i quali viene attratto Israele – rispetto ai Paesi non europei del bacino con riferimento alle principali variabili economiche e sociali.

Fig. 4 - I differenziali territoriali nella regione euro-mediterranea: dimensione demografica, ricchezza e sviluppo sociale, 2009



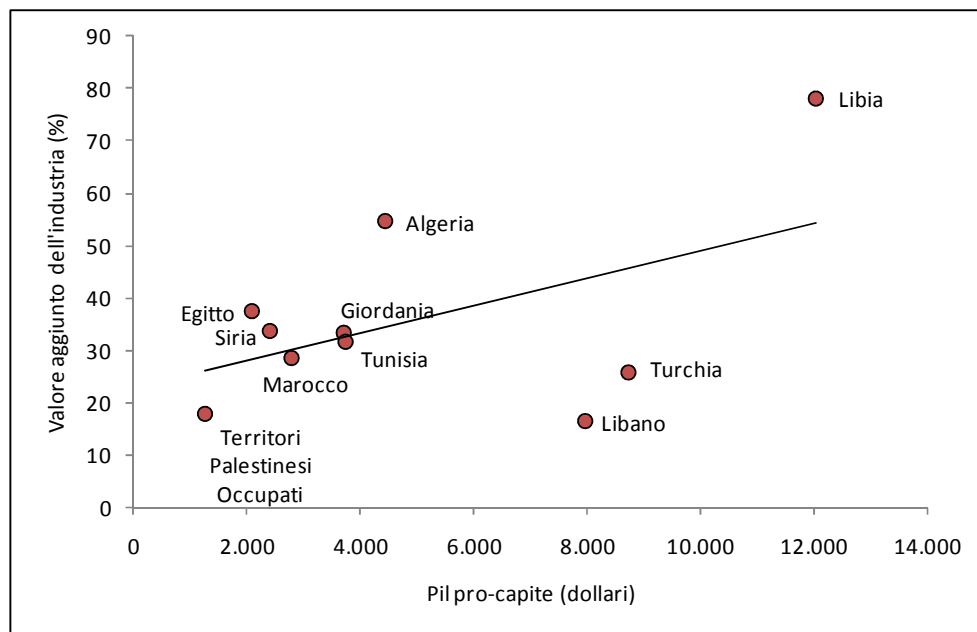
L'ampiezza delle bolle indica la popolazione di ciascun Paese.

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank, Unicef

Naturalmente, profonde differenze di reddito caratterizzano anche l'Unione europea allargata a 27 Paesi. Ma il rapporto tra la maggiore ricchezza per abitante registrata nella regione del Mediterraneo (in Israele) e quella minore (nei Territori Palestinesi Occupati) è pari a 20,6. E i divari sono netti nel confronto nord-sud: mediamente la ricchezza di un francese è pari a 34 volte quella di un palestinese, quella di un italiano è pari a 17 volte quella di un egiziano e a 13 volte quella di un marocchino.

Inoltre, il grado di industrializzazione raggiunto dai diversi Paesi del Mediterraneo (si passa da un contributo del settore industriale del 16,5% del valore aggiunto complessivo realizzato in Libano al 54,5% e al 78,2% rispettivamente in Algeria e Libia, due Paesi in cui il peso dell'industria degli idrocarburi è determinante) appare senz'altro positivamente correlato con il Pil pro-capite, come risulta evidente dalla figura 5.

Fig. 5 - I differenziali territoriali nella regione del Mediterraneo: Pil pro-capite e livello di industrializzazione, 2009



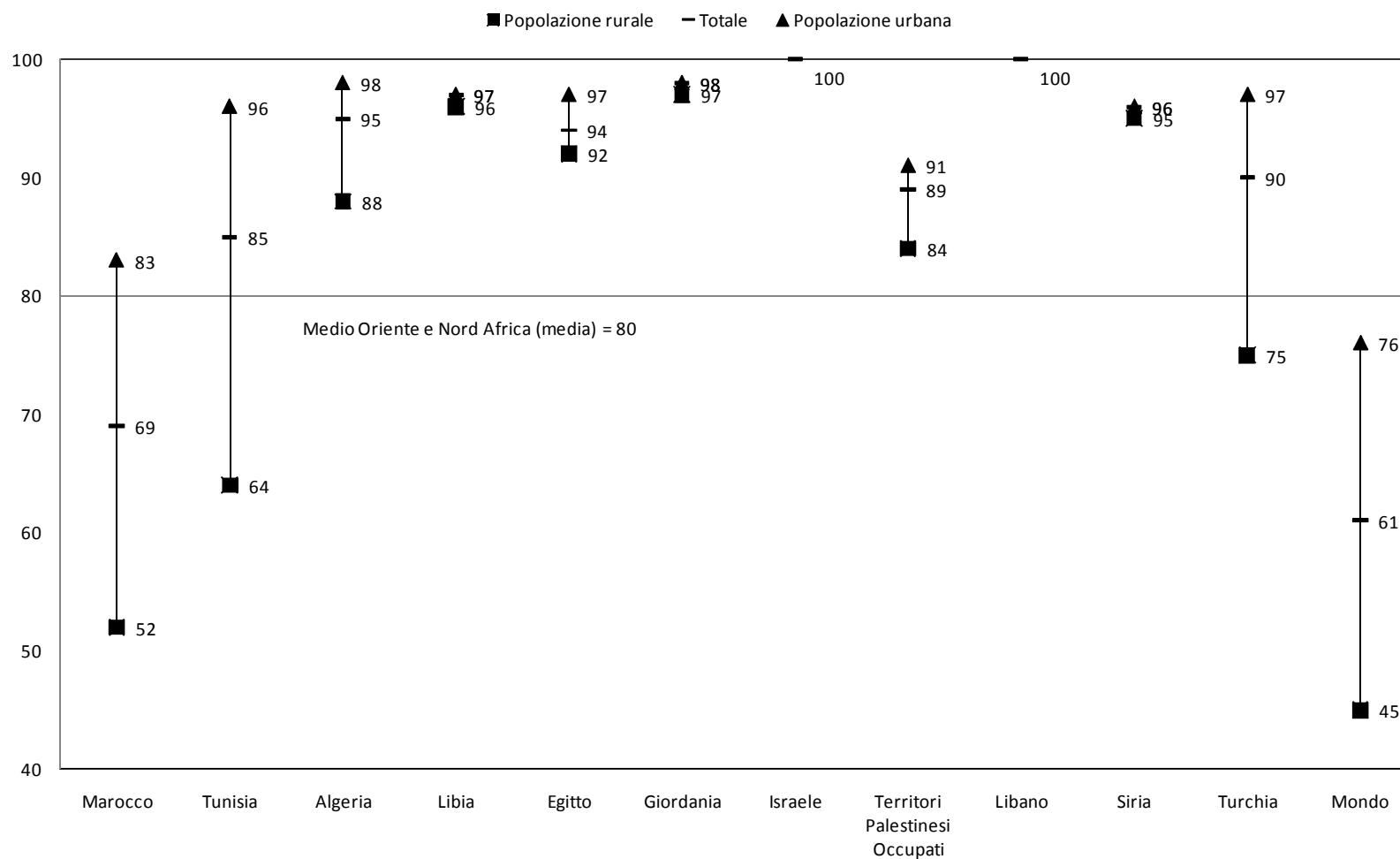
Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Al di là della ovvia cesura nord-sud, l'insieme dei Paesi del Maghreb, il Mashreq, la Turchia presentano quindi significativi differenziali territoriali infraregionali – tra i diversi Paesi appartenenti alla regione, come si è visto – e all'interno dei singoli Paesi stessi – tra le aree più sviluppate e le zone più arretrate e segnate da processi di involuzione economica e sociale. Uno scenario che, soprattutto per noi italiani, abituati a leggere i divari di sviluppo interni secondo un modello dualistico che differenzia profondamente il nostro Mezzogiorno dalle regioni più avanzate del Nord, non può non indirizzare l'attenzione verso l'obiettivo del riallineamento degli squilibri più gravi.

Si prendano, ad esempio, i differenziali territoriali riferiti alle quote di popolazione urbana e rurale che ha accesso a servizi igienico-sanitari adeguati rappresentati nella figura 6. Se mediamente in Marocco il 69% della popolazione ha garantito un accesso funzionale a questi servizi essenziali, la media nazionale si sdoppia tra una componente pari all'83% della popolazione che risiede nei contesti urbani e una quota degli abitanti che vivono nelle zone rurali pari solo al 52% (e al 64% in Tunisia, al 75% in Turchia, all'84% nei Territori Palestinesi Occupati). Marocco, Tunisia, Algeria, Palestina e Turchia sono i Paesi che mostrano le maggiori fratture interne, con differenziali talvolta superiori a 30 punti percentuali tra le aree rurali e le zone urbane – nella regione del Mediterraneo, peraltro, si localizzano due delle maggiori megalopoli del mondo, Il Cairo e Istanbul, con milioni di persone che vivono negli slum.

Del resto, le differenze tra centro e periferia non riguardano solo le condizioni sociali, l'accesso ai servizi e gli indici economici, ma attengono anche ai riferimenti culturali e ai comportamenti della popolazione, come attesta ad esempio la diversa attitudine verso la pratica della registrazione delle nascite e la consuetudine dei matrimoni precoci (tab. 6).

Fig. 6 - I differenziali territoriali nei Paesi del Mediterraneo: popolazione urbana e rurale che ha accesso a servizi igienico-sanitari adeguati, 2008 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unicef

Tab. 6 - I differenziali territoriali nei Paesi del Mediterraneo: riferimenti culturali e comportamenti della popolazione, 2009 (val. %)

	Matrimoni precoci 2000-2009 (1) (2)			Registrazioni delle nascite 2000-2009 (1) (3)		
	Totale	Urbana	Rurale	Totale	Urbana	Rurale
Marocco	16	12	21	85	92	80
Tunisia	-	-	-	-	-	-
Algeria	2	2	2	99	99	99
Libia	-	-	-	-	-	-
Egitto	17	9	22	99	99	99
Giordania	10	10	7	-	-	-
Israele	-	-	-	-	-	-
Territori Palestinesi Occupati	19	-	-	96	97	96
Libano	11	-	-	-	-	-
Siria	13	15	12	95	96	95
Turchia	14	13	17	94	95	92
Medio Oriente e Nord Africa	18	12	24	77	87	68

(1) Dati riferiti all'anno più recente nel periodo specificato.

(2) Percentuale di donne tra 20 e 24 anni che si sono sposate o hanno iniziato a convivere prima dei 18 anni.

(3) Percentuale di bambini con meno di 5 anni che sono stati registrati.

Fonte: elaborazione Censis su dati Unicef

Si prenda il caso dell'Egitto, un Paese che nell'ultimo decennio ha compiuto passi rilevanti sul sentiero dello sviluppo, ottenendo successi sostanziali nella pratica delle vaccinazioni, prossime a una copertura del 100%, per garantire la sopravvivenza e il buono stato di salute dei bambini; conseguentemente, nella riduzione del tasso di mortalità sotto i cinque anni, che è crollato, tra il 1990 e il 2009, da 90 a 21 decessi per mille bambini nati vivi; nell'allungamento della speranza di vita, che mediamente è aumentata, nello stesso periodo di tempo, da 63 a 70 anni; nell'iscrizione scolastica, che ha raggiunto ormai un tasso del 99,7% nella scuola primaria.

L'osservazione dei dati articolati a livello territoriale evidenzia, però, significative differenze interne: il livello di alfabetizzazione oscilla tra l'83,6% registrato nel governatorato di Port Said e il 58,7% nella zona di Menia; l'indice di povertà varia tra il ridotto 1,1% della popolazione residente nel governatorato di Damietta e l'1,9% di Suez, fino all'incidenza del 47,5% nell'area di Suhag e addirittura del 61% nel governatorato di Assiut; il tasso di disoccupazione appare nettamente inferiore negli ultimi governatorati, dove l'arruolamento della forza lavoro nell'economia informale e irregolare è molto più diffuso. E queste differenze si registrano, naturalmente, anche sul fronte della speranza di vita (72,7 anni a Port Said, 69,3 anni a Menia) o della mortalità infantile (11,8 decessi per mille nati vivi a Damietta, che salgono a 35,2 per mille ad Assiut) (tab. 7).

Tab. 7 - Gli squilibri territoriali interni in Egitto, 2008

	Indice di sviluppo umano (0-1)	Aspettativa di vita alla nascita (anni)	Tasso di alfabetizzazione (adulti) (%)	Pil pro-capite (dollari)	Mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	Incidenza della povertà (%)	Tasso di disoccupazione (%)
<i>Primi 5 Governatorati</i>							
Port Said	0,783	72,7	83,6	9.590,6	23,4	4,4	11,2
Suez	0,776	72,3	82,9	7.950,7	14,7	1,9	9,7
Alexandria	0,765	72,0	80,5	8.162,1	19,7	6,4	12,2
Ismailia	0,758	70,9	77,2	8.154,7	15,5	18,8	11,1
Damietta	0,764	72,6	77,6	7.166,8	11,8	1,1	6,7
<i>Ultimi 5 Governatorati</i>							
Suhag	0,711	70,5	61,5	6.663,4	22,8	47,5	9,4
Qena	0,711	70,5	65,2	5.806,8	20,6	39,0	7,5
Assiut	0,710	70,7	60,9	7.290,6	35,2	61,0	8,3
Menia	0,702	69,3	58,7	7.869,0	24,0	30,9	5,5
Fayoum	0,699	69,5	59,1	7.667,0	17,3	28,7	2,9
Egitto	0,731	71,7	70,4	7.787,0	18,0	21,6	8,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Undp

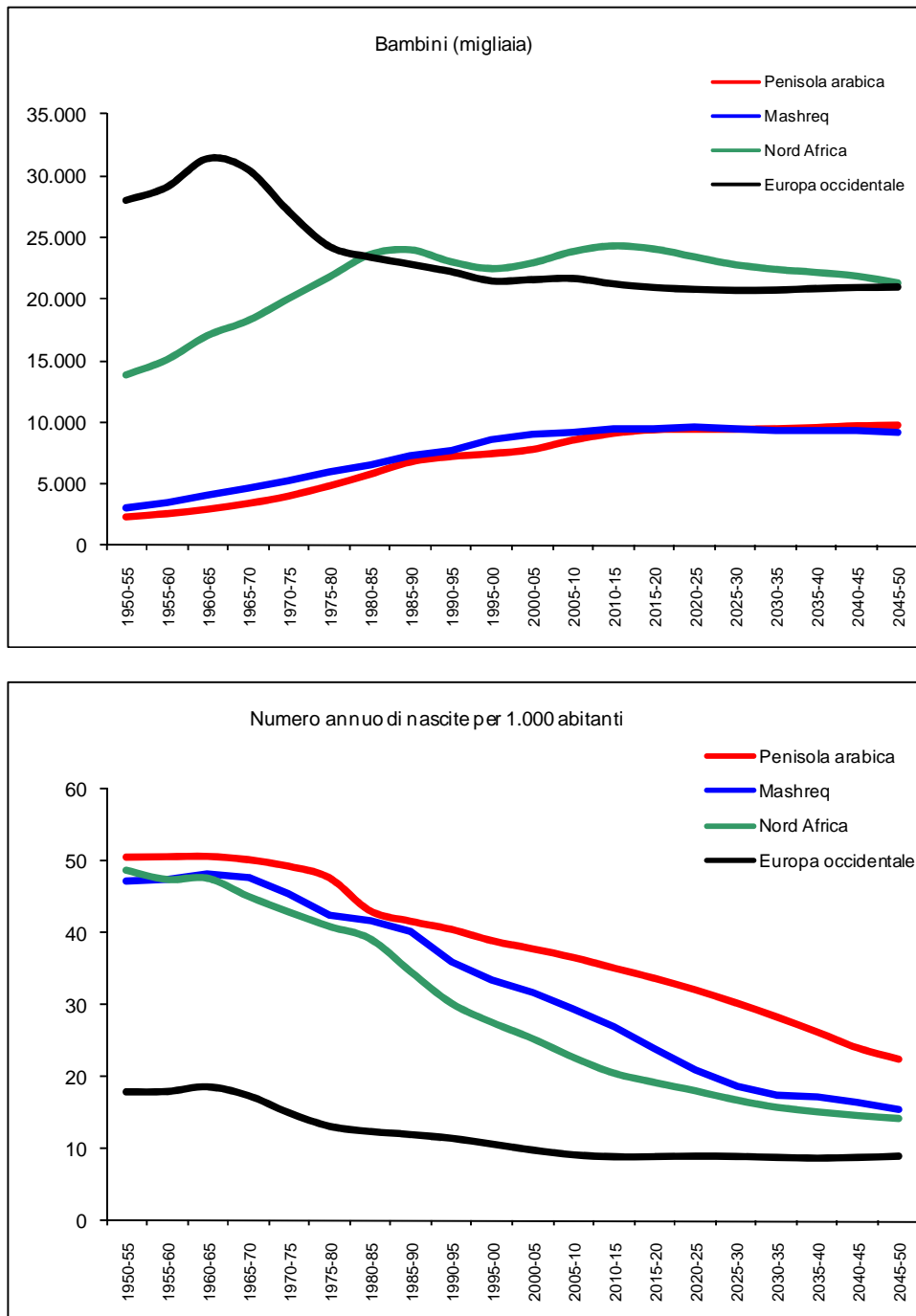
L'obiettivo del riallineamento sociale ed economico interno alla regione del Mediterraneo è dunque prioritario anche per le politiche di integrazione euro-mediterranea. D'altra parte, è pur vero che la lettura diacronica dei principali indicatori socio-economici evidenzia nel medio periodo significativi processi di convergenza della struttura socio-demografica dei Paesi nordafricani e mediorientali verso standard assimilabili a quelli europei, confermati e rafforzati dalle proiezioni al 2050 (figg. 7-9).

Ad esempio, tra il 1970 e il 2009 il tasso di natalità è diminuito in Giordania da 52 a 25 nascite per mille abitanti; nello stesso arco di tempo, il tasso di mortalità si è ridotto in Marocco da 17 a 6 decessi per mille abitanti; il tasso di mortalità sotto i cinque anni si è drasticamente ridimensionato in Tunisia, scendendo da 187 a 21 per mille bambini nati vivi; il tasso di fertilità è passato in Algeria da 7,4 a 2,3 figli per donna; sempre nel periodo 1970-2009 l'aspettativa di vita è aumentata in Libia da 51 a 74 anni (tab. 8).

Ma forse il dossier più scottante dell'area riguarda l'occupazione e la elevata presenza di giovani, che se rappresentano senza dubbio una risorsa in termini di capitale umano, costituiscono al tempo stesso un fattore di pressione su un mercato del lavoro già fragile (tab. 9).

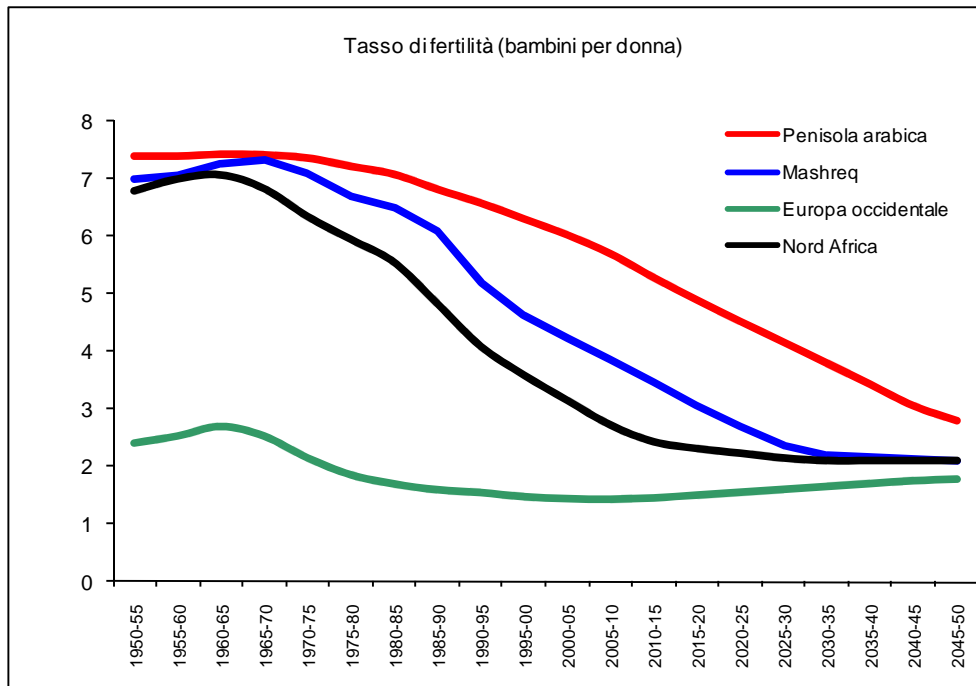
In Medio Oriente e Nord Africa il 31% circa della popolazione ha meno di 14 anni (si passa dal 27% dell'Algeria al 30% della Libia, al 32% dell'Egitto, al 35% della Siria), in contrapposizione ad un continente europeo che invecchia progressivamente. E se nell'Unione europea, con sempre meno giovani, si evidenzia un tendenziale depauperamento del bacino di manodopera, a cui corrisponde un numero di persone in quiescenza in costante aumento, l'area del Mediterraneo può attingere a un bacino di 98,5 milioni di lavoratori.

Fig. 7 - La natalità nella regione del Mediterraneo al 2050



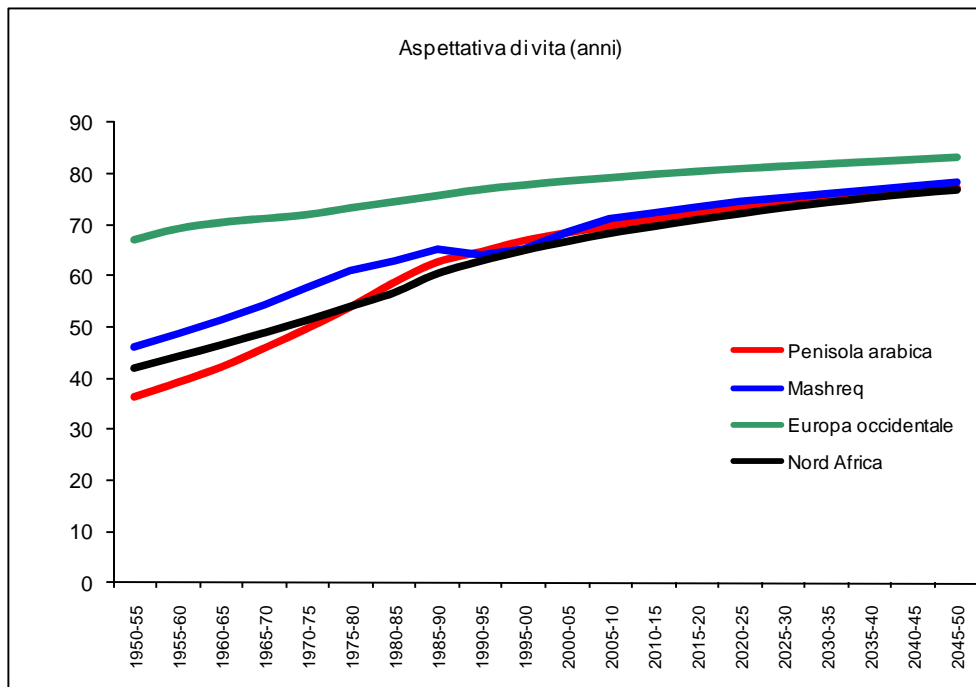
Fonte: elaborazione Censis su dati Unep

Fig. 8 - La fertilità nella regione del Mediterraneo al 2050



Fonte: elaborazione Censis su dati Unep

Fig. 9 - L'aspettativa di vita nella regione del Mediterraneo al 2050



Fonte: elaborazione Censis su dati Unep

Tab. 8 - I processi di convergenza dei Paesi del Mediterraneo, 1970-2009

	Tasso di natalità (per 1.000 abitanti)			Tasso di mortalità (per 1.000 abitanti)			Tasso di mortalità sotto i 5 anni (per 1.000 nati vivi)			Tasso di fertilità (numero di figli per donna)			Speranza di vita alla nascita (anni)		
	1970	1990	2009	1970	1990	2009	1970	1990	2009	1970	1990	2009	1970	1990	2009
Marocco	47	30	20	17	8	6	183	89	38	2,1	2,0	1,3	52	64	72
Tunisia	39	27	16	14	6	6	187	50	21	6,6	3,6	1,8	54	69	74
Algeria	49	32	21	16	7	5	199	61	32	7,4	4,7	2,3	53	67	73
Libia	49	26	23	16	4	4	142	36	19	7,6	4,8	2,6	51	68	74
Egitto	40	33	24	16	8	6	236	90	21	5,9	4,6	2,8	50	63	70
Giordania	52	37	25	16	6	4	103	39	25	7,9	5,5	3,0	54	67	73
Israele	27	22	20	7	6	5	-	11	4	3,8	3,0	2,8	71	76	81
Territori Palestinesi Occupati	49	36	35	19	7	4	-	43	30	7,9	6,4	4,9	54	68	74
Libano	33	26	16	9	7	7	56	40	12	5,1	3,1	1,8	65	69	72
Siria	47	37	27	13	5	3	123	36	16	7,6	5,5	3,2	55	68	74
Turchia	39	26	18	12	8	6	200	84	20	5,6	3,1	2,1	56	65	72
Medio Oriente e Nord Africa	45	35	24	16	8	6	192	77	41	6,8	5,0	2,8	52	64	70
Paesi industrializzati	17	13	11	10	9	9	24	10	6	2,3	1,7	1,7	71	76	80
Paesi in via di sviluppo	38	30	22	13	9	8	157	99	66	5,8	3,7	2,7	55	62	67
Paesi meno sviluppati	47	42	34	21	16	11	239	178	121	6,8	5,9	4,3	44	51	57
Mondo	32	26	20	12	10	8	138	89	60	4,7	3,2	2,5	59	65	69

Fonte: elaborazione Censis su dati Unicef

Tab. 9 - La risorsa delle giovani generazioni in Medio Oriente e Nord Africa

Popolazione giovane (0-14 anni), 2009 (%)	30,9
Tasso di alfabetizzazione, 2008 (%)	75
Tasso di alfabetizzazione maschile giovanile (15-24 anni), 2008 (%)	92,7
Tasso di alfabetizzazione femminile giovanile (15-24 anni), 2008 (%)	86,8
Forze lavoro, 2008 (milioni) (*)	98,5
Tasso di disoccupazione, 2007 (%)	10,6
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), 2005 (%)	27

(*) Dato riferito alla regione del Mediterraneo.

Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Il mercato del lavoro regionale presenta però alcune evidenti criticità:

- il meccanismo di assorbimento dell'offerta di lavoro non regge appieno l'attuale forte pressione demografica. Il tasso di disoccupazione è pari mediamente al 10,6% in Medio Oriente e Nord Africa, comprendendo anche i ricchi Paesi produttori di petrolio, ma la componente giovane e istruita viene fortemente penalizzata (il dato sale al 27%);
- i tassi di crescita dell'economia, per quanto relativamente sostenuti, si coniugano con rilevanti incrementi demografici, con una marginalizzazione della componente femminile del mercato del lavoro (fa eccezione il contesto israeliano);
- tradizionalmente nella regione il settore pubblico si è fatto carico della creazione di posti di lavoro. Tuttavia, i mutamenti economici portati dalla globalizzazione riducono la possibilità di creare occupazione da parte delle amministrazioni pubbliche, mentre le restrizioni crescenti dei flussi migratori ridurranno le possibilità di gestire efficacemente l'ingente bacino di manodopera attraverso la "valvola" migratoria;
- proprio la presenza significativa del settore pubblico nell'economia ha conferito margini di rigidità al mercato del lavoro. L'ampia quota di

occupazione in questo settore fa sì che siano i salari del settore pubblico a trainare quelli del settore privato;

- a differenza di quanto si è verificato nelle economie dell'Est europeo o in quelle asiatiche, nella regione del Mediterraneo non si sono registrati fenomeni di delocalizzazione produttiva tali da poter introdurre rilevanti innesti imprenditoriali nell'area attingendo al bacino di manodopera locale.

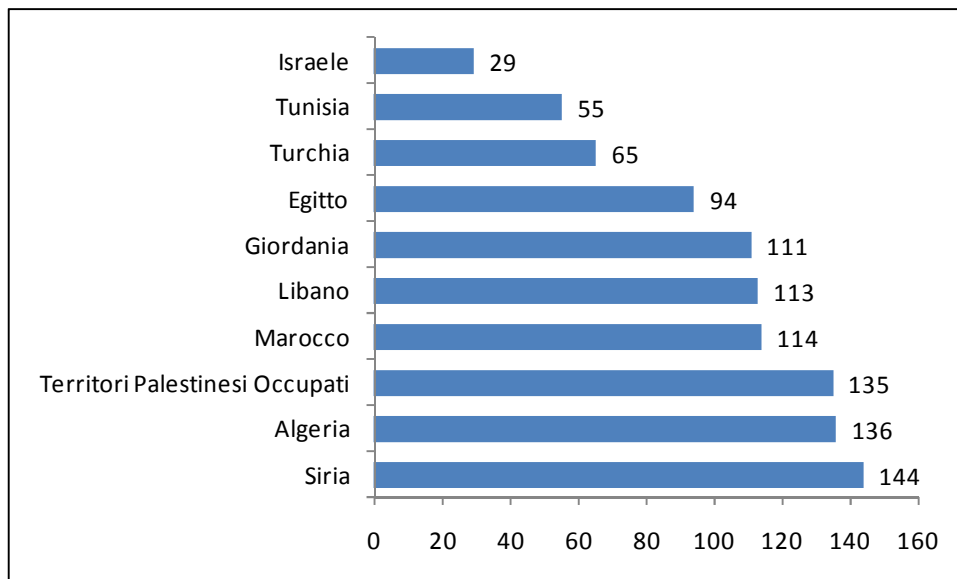
3. SCENARI DI RIASETTO GEO-ECONOMICO: LA VIA OBBLIGATA DELLE RIFORME E DEL MERCATO

La forza attrattiva del Mediterraneo permane, al momento, ambivalente (vedi tab. 2):

- da una parte, l'area evidenzia una elevata capacità di attrazione "fisica", ricoprendo un ruolo centrale nelle dinamiche del turismo internazionale. I visitatori arrivati nella regione nel 2009 hanno speso 58 miliardi di dollari, pari al 12,7% dell'export regionale, e il turismo assicura 3 milioni di posti di lavoro in Egitto, 1,5 milioni in Marocco, 900.000 in Siria, 450.000 in Tunisia, 420.000 in Giordania;
- dall'altra, la capacità di catalizzare gli investimenti internazionali è ancora piuttosto limitata. Nonostante la crisi finanziaria globale, nel 2009 gli investitori esteri hanno indirizzato nel Mediterraneo 35,4 miliardi di dollari, una quota pari al 2,4% del Pil e all'11,5% del totale degli investimenti effettuati nella regione. Su questa dinamica pesano l'instabilità politica di alcuni Paesi e il perdurare del conflitto israelo-palestinese, le minacce terroristiche, le carenze istituzionali, l'incertezza giuridica che innalza i costi di transazione, la ancora inadeguata dotazione quali-quantitativa delle reti infrastrutturali.

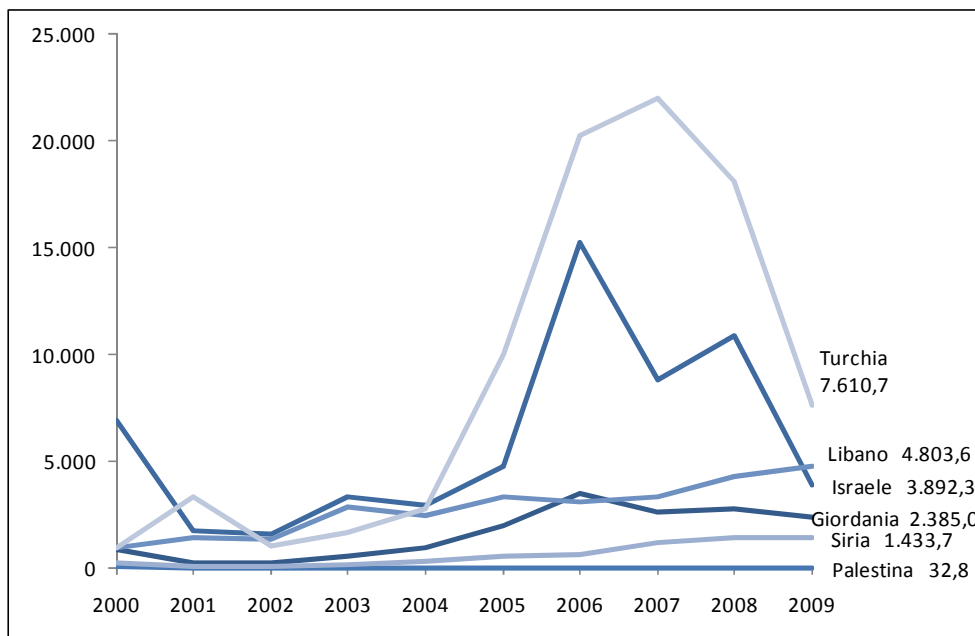
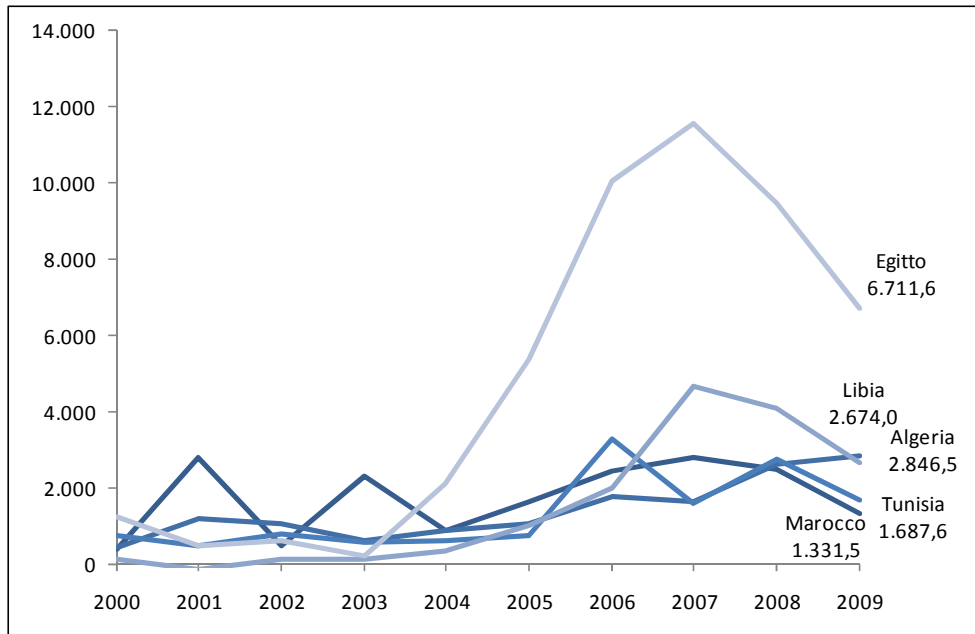
La prospettiva muta considerando un arco temporale più ampio e valutando gli sforzi recenti messi in campo per rimuovere i vincoli esistenti e permettere un'efficace utilizzazione delle risorse disponibili. Gli effetti della tendenza a migliorare il *business climate* (fig. 10), per innalzare il grado di attrattività dei territori agli occhi degli investitori stranieri, emerge dalla dinamica del peso degli Ide sul Pil (aumentato fino al 4,9% nel 2007, prima della crisi mondiale) e dalla crescente rilevanza che essi hanno assunto rispetto agli investimenti totali effettuati nella regione (negli anni pre-crisi il valore era più che raddoppiato, arrivando al 22,9% degli investimenti totali nel 2007) (fig. 11).

Fig. 10 - Posizione occupata dai Paesi del Mediterraneo nella classifica mondiale relativa alla facilità di fare impresa, 2011 (ranking su 183 Paesi del mondo)



Fonte: elaborazione Censis su dati World Bank

Fig. 11 - Investimenti diretti esteri nei Paesi del Mediterraneo, 2000-2009 (milioni di dollari correnti)



Fonte: elaborazione Censis su dati Unctad

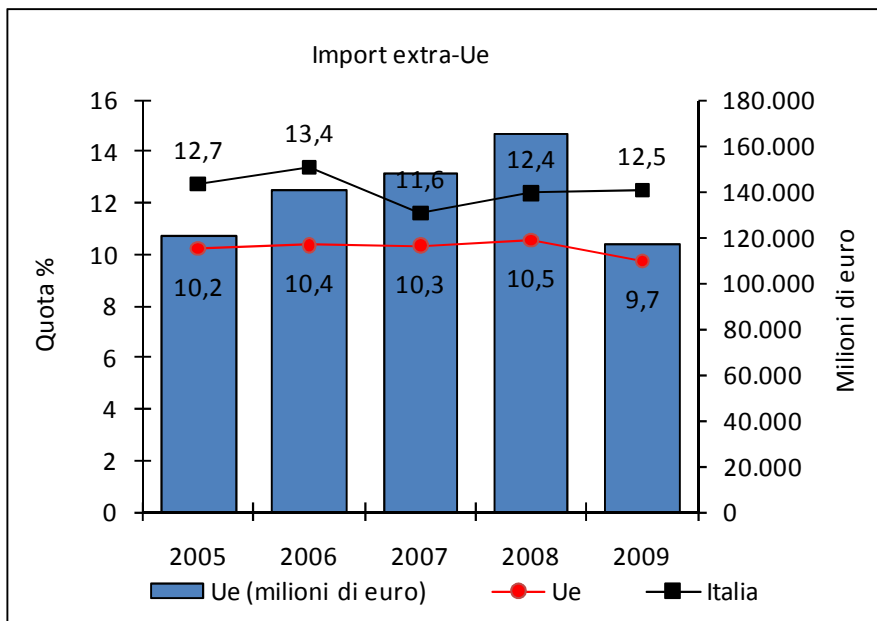
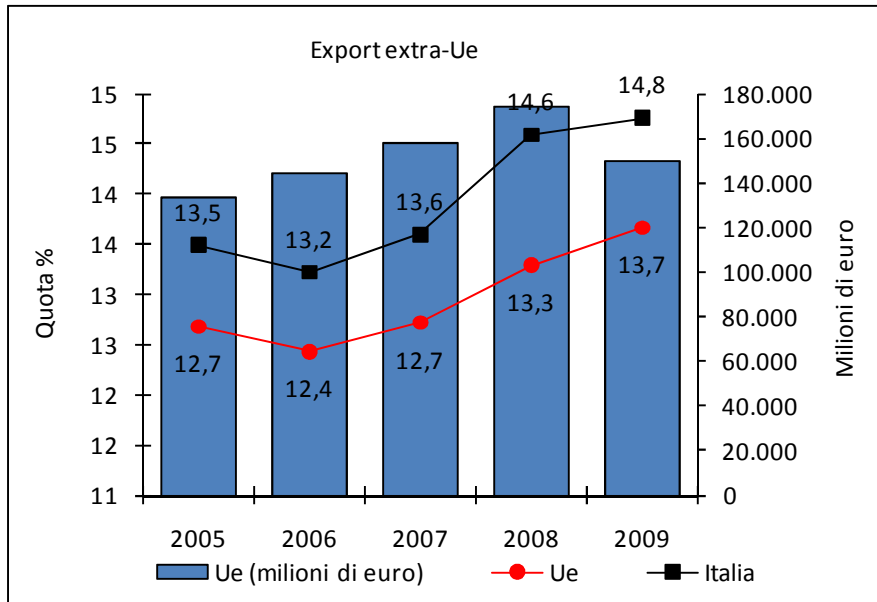
Tuttavia, una forte asimmetria continua a caratterizzare i rapporti tra le due sponde del Mediterraneo. L'Ue soddisfa una domanda d'importazioni dei Paesi del Mediterraneo che oscilla tra il 23% dell'Egitto, il 52% di Marocco e Algeria, il 65% della Tunisia, e assorbe il 72% delle esportazioni marocchine, il 43% di quelle siriane, il 29% di quelle egiziane, e così via. Ma per i Paesi europei l'area mediterranea ha un'importanza relativamente ridotta, sia come mercato di sbocco (con una quota del 13,7% dell'export extra-europeo dell'Ue, pari a 149,5 miliardi di euro nel 2009), sia come mercato di approvvigionamento (con una quota del 9,7% dell'import extra-europeo dell'Ue, pari a 116,9 miliardi di euro).

Nell'ambito delle relazioni con i Paesi del Mediterraneo, l'Italia occupa senza dubbio una posizione rilevante, come partner commerciale privilegiato di diversi Stati. La quota delle esportazioni italiane extra-Ue dirette verso i Paesi del Mediterraneo raggiunge il 14,8% (18,2 miliardi di euro nel 2009) e la corrispondente quota delle importazioni provenienti dai Paesi del Mediterraneo sale al 12,5% (15,8 miliardi di euro) (fig. 12).

Della Libia siamo il primo Paese fornitore, con una quota che nel 2009 è stata pari al 17,4% delle importazioni libiche totali, prima di Cina (10%), Turchia e Germania (9%); e siamo al tempo stesso il principale mercato di sbocco per le esportazioni (circa il 20%), prima di Germania (8%), Cina (7%), Tunisia (6%), Francia e Turchia (5%). L'Italia, inoltre, è il terzo Paese investitore tra quelli europei, escludendo gli investimenti legati al petrolio, ed è il quinto a livello mondiale. La nostra posizione come principale partner economico della Libia è confermata dalla presenza stabile nel Paese di più di cento imprese italiane, prevalentemente collegate al settore petrolifero e alle infrastrutture, oltre che ai settori della meccanica (da Eni a Edison, da Impregilo a Iveco, da Technip a Telecom Italia). Per la Tunisia siamo il secondo Paese fornitore, terzo per l'Algeria, quarto per l'Egitto e la Siria (tab. 10).

I dati relativi agli investimenti diretti italiani in alcuni dei Paesi del Mediterraneo, inoltre, mostrano un andamento tra il 2005 e il 2009 a tratti altalenante, comunque incrementale nell'ultimo periodo (tab. 11). E lo stesso si può dire per la partecipazione italiana nei capitali di imprese dei Paesi dell'area, specialmente Turchia, Tunisia, Marocco ed Egitto (tab. 12).

Fig. 12 - Commercio estero dell'Ue e dell'Italia con i Paesi del Mediterraneo, 2005-2009
(milioni di euro e val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 10 - La posizione dell'Italia nei mercati dei Paesi del Mediterraneo, 2005-2009
(posizione come Paese fornitore)

	2005	2006	2007	2008	2009
Marocco	3	5	4	3	5
Algeria	2	2	3	2	3
Tunisia	2	2	2	2	2
Libia	1	1	1	1	1
Egitto	4	4	3	3	4
Giordania	5	5	5	5	8
Israele	6	6	5	5	5
Territori Palestinesi Occupati	-	-	8	-	-
Libano	1	2	2	4	5
Siria	4	4	4	4	4
Turchia	3	4	4	4	5

Fonte: elaborazione Censis su dati Ice

Tab. 11 - Investimenti diretti esteri dell'Italia nei Paesi del Mediterraneo, 2005-2009
(milioni di euro correnti)

	2005	2006	2007	2008	2009
Marocco	14,8	19,2	21,9	15,0	25,4
Algeria	4,4	15,6	11,3	7,3	6,6
Tunisia	37,7	28,8	27,2	26,0	24,4
Libia	1,4	157,8	208,7	89,7	62,3
Egitto	11,5	1.236,6	38,4	28,4	206,6
Giordania	-	-	-	-	-
Israele	8,4	21,4	18,7	13,9	7,0
Territori Palestinesi Occupati	-	-	-	-	-
Libano	-	-	-	-	-
Siria	-	-	-	-	-
Turchia	601,1	59,2	163,3	157,8	59,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ice

Tab. 12 - Imprese estere partecipate da imprese italiane nei Paesi del Mediterraneo, 2005-2009 (v.a., milioni di euro e var. %)

	Imprese			Addetti			Fatturato (milioni di euro)		
	2005	2009	Var. %	2005	2009	Var. %	2005	2009	Var. % nominale
Marocco	102	112	9,8	10.921	11.203	2,6	674,8	1.033,8	53,2
Algeria	88	93	5,7	2.494	3.052	22,4	892,1	2.354,0	163,9
Tunisia	194	215	10,8	13.882	14.751	6,3	1.346,7	1.668,2	23,9
Libia	5	9	80,0	44	107	143,2	2,1	5,7	165,6
Egitto	91	103	13,2	5.689	9.698	70,5	1.919,3	4.268,5	122,4
Giordania	15	17	13,3	592	614	3,7	40,2	50,1	24,6
Israele	21	23	9,5	1.055	1.073	1,7	79,4	100,1	26,1
Territori Palestinesi Occupati	1	1	0,0	20	20	0,0	1,1	1,2	14,4
Libano	32	33	3,1	408	434	6,4	43,2	52,0	20,5
Siria	4	5	25,0	54	63	16,7	21,7	27,1	25,1
Turchia	181	227	25,4	24.121	26.055	8,0	3.749,1	4.835,4	29,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ice

Ma il pieno dispiegamento delle potenzialità della regione appare indissolubilmente legato all'esito del processo di riassetto politico-istituzionale e normativo avviato in questi mesi. Il rafforzamento del sistema partecipativo, nonché il bilanciamento del rapporto Stato-mercato, costituiscono un presupposto essenziale nella definizione di una visione strategica per il futuro del Mediterraneo (tab. 13).

Tab. 13 - I limiti della partecipazione democratica nei Paesi del Mediterraneo, 2008-2009

	Utenti Internet 2008 (%)	Persone soddisfatte della libertà di scelta 2009 (%)		Giornalisti imprigionati 2009 (n.)	Vittime di corruzione (1) 2008 (%)	Impegno politico (2) 2008 (%)
		Totale	Femmine			
Marocco	33,0	71	81	1	24	6
Algeria	11,9	50	58	0	28	16
Tunisia	27,1	70	76	2	14	16
Libia	5,1	-	-	0	-	-
Egitto	16,6	60	55	3	24	12
Giordania	27,0	75	76	0	5	14
Israele	47,9	64	58	0	11	18
Territori Palestinesi Occupati	9,0	46	47	0	15	20
Libano	22,5	66	64	0	30	12
Siria	17,3	72	66	1	24	10
Turchia	34,4	38	46	1	13	12
Italia	41,8	63	60	0	6	14

(1) Persone che hanno dovuto affrontare una richiesta di tangente nell'ultimo anno.

(2) Persone che hanno espresso opinioni a funzionari pubblici.

Fonte: elaborazione Censis su dati Undp

4. IL MEDITERRANEO VISTO DAGLI ITALIANI

Ma qual è oggi la raffigurazione del Mediterraneo più diffusa nell'immaginario degli italiani, più radicata nell'opinione pubblica del nostro Paese?

Per gli italiani il Mediterraneo è innanzitutto un mare che lega da sempre le sponde nord e sud sulla base di comuni riferimenti identitari, storici e culturali. Questa accezione, che rimanda all'esistenza di una "civiltà" mediterranea – in senso braudeliano, si potrebbe dire –, è quella associata al Mediterraneo in modo preponderante, secondo il 53% delle opinioni raccolte tramite un'indagine realizzata dal Censis nel settembre del 2009 su un campione di mille individui statisticamente rappresentativo dell'universo di riferimento (popolazione italiana in età attiva, di 18-64 anni) (tab. 14).

Tab. 14 - Opinioni sulla definizione del Mediterraneo (val. %)

Un mare che lega da sempre le sponde nord e sud sulla base di comuni riferimenti identitari, storici e culturali	53,0
Una regione del mondo attrattiva per le sue bellezze storico-artistiche e paesaggistiche	24,9
Uno spazio economico strategico nella prospettiva di integrazione euro-mediterranea	20,2
Un bacino di origine di forti flussi migratori	11,0
Uno spazio di espansione naturale dei traffici commerciali dell'Italia	6,8
Una regione pericolosa per i focali di fondamentalismo islamico e per il terrorismo	6,4
Un'area instabile, tormentata da tensioni e conflitti	4,0
Un comune riferimento per la dieta alimentare salutare	4,0

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2009

Certo, si tratta di una identità plurima e composita. Eppure emerge come il Mediterraneo non venga considerato solo come una mera “espressione geografica” o come il riferimento ideale a un ambiente e a un clima specifici, di cui l’ulivo e la vite sono i simboli originari. Da questo punto di vista, il Mediterraneo è un mare “chiuso” che segna uno spazio – dalle coste di Gibilterra allo stretto del Bosforo – e vi agisce come fattore di unione e non di separazione, legando tre continenti diversi e tre insieme di popoli, culture, lingue, religioni, valori e costumi, all’insegna dello scambio reciproco, della contaminazione e della convivenza delle diversità.

In secondo luogo, per un quarto dei rispondenti (24,9%) il Mediterraneo è una regione del mondo attrattiva per le sue bellezze storico-artistiche e paesaggistiche: navigandone le acque da un capo all’altro, si scoprono i litorali, le isole e le penisole, il retroterra ora verdeggianti ora desertico, le città, le antiche vestigia custodite dalle rovine archeologiche.

Il 20,2% del campione pone l’accento invece sulla dimensione economica, sottolineando come esso costituisca uno spazio strategico nella prospettiva di una progressiva integrazione euro-mediterranea. In quest’ultimo caso, si registra una prevalenza delle risposte fornite dai laureati (il 34,6% a fronte del 7,7% di chi non possiede alcun titolo di studio o dispone solo della licenza elementare).

L’11% degli italiani enfatizza invece l’immagine del Mediterraneo come “frontiera”, come bacino di origine di forti flussi migratori (la percentuale sale, in questo caso, al 12% al Nord Est e al 13,1% al Nord Ovest).

Solo il 6,8% del campione, però, indica le potenzialità di espansione dei traffici commerciali dell’Italia connaturate all’entità stessa di Paese che si protende nel Mediterraneo.

Che si tratti di una regione pericolosa per i diffusi focoli di fondamentalismo islamico e per il terrorismo (secondo il 6,4% delle opinioni raccolte a livello nazionale), o che si tratti di un’area instabile, tormentata da perenni tensioni e conflitti (secondo il 4% delle risposte in media), sembravano convinzioni meno diffuse tra gli italiani all’epoca della rilevazione.

Infine, il Mediterraneo evoca un riferimento per la comune dieta alimentare salutare (la “dieta mediterranea”, appunto) solo per il 4% del campione interpellato.

Chiamati a fornire una valutazione in merito alla prospettiva di una maggiore integrazione economico-commerciale con i Paesi della sponda sudorientale del bacino, gli italiani ritengono in maggioranza (il 58,1% del campione, dato che sale al 76,7% tra i laureati) che si tratti senz’altro di una opzione strategica da perseguire, perché sono Paesi a noi vicini e in forte sviluppo. La quota restante del campione (il 41,9%) crede, al contrario, che lo scenario di maggiore integrazione comporti seri rischi a causa dell’instabilità istituzionale di quei Paesi, nonché delle differenze culturali e religiose che ci separano (tab. 15).

Tab. 15 - Opinioni sulla prospettiva di una maggiore integrazione economico-commerciale con i Paesi della sponda sudorientale del Mediterraneo (val. %)

Va perseguita, perché sono Paesi a noi vicini e in forte sviluppo	58,1
È un rischio, a causa dell’instabilità istituzionale di quei Paesi e delle differenze culturali e religiose	41,9
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

5. L'ITALIA E L'EUROPA VISTE DALLE CLASSI DIRIGENTI LOCALI

Il Censis ha realizzato nel mese di settembre 2009 una indagine diretta per raccogliere le opinioni delle “classi dirigenti” locali, ovvero esperti e *opinion leader* di sei Paesi mediterranei (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Libano e Turchia) appartenenti a istituzioni governative, organizzazioni imprenditoriali, istituti di credito, università e centri di ricerca. I risultati emersi dall'indagine evidenziano la diffusa fiducia – nonostante la crisi economico-finanziaria internazionale – in uno scenario socio-economico previsionale positivo, che vede in crescita il Pil dei Paesi dell'area, l'export e gli investimenti nella regione.

L'inefficienza degli apparati pubblici e l'inadeguatezza del quadro istituzionale e normativo venivano individuati come i principali vincoli allo sviluppo. Ad essi erano affiancati, ai primi posti nella classifica degli ostacoli da rimuovere per favorire la crescita socio-economica della regione, i bassi standard del sistema educativo (indicati come il primo vincolo in Marocco, Egitto e Turchia). Le difficoltà di accesso al credito, tanto per il sistema delle imprese quanto per le famiglie, così come le ancora forti diseguaglianze che caratterizzano molte delle società sotto osservazione, costituiscono ulteriori fattori di blocco dei processi di sviluppo, rispetto ai quali i ritardi infrastrutturali o la ridotta apertura dell'economia ai modelli di mercato sembrano meno influenti o meno preoccupanti (tab. 16).

Non va poi trascurato il giudizio “molto” o “abbastanza” buono espresso in merito alle relazioni politiche, economiche e culturali intrattenute con il nostro Paese (tab. 17). L'intero *panel* di esperti è unanimemente convinto che il rafforzamento delle relazioni con l'Italia rappresenti un'opportunità da cui il loro Paese potrà trarre senz'altro giovamento (tab. 18). Ma l'interesse del sistema politico ed economico italiano viene giudicato ancora scarso, secondo le segnalazioni della maggioranza dei soggetti interpellati in tutti i Paesi, senza eccezioni.

Tab. 16 - Opinioni sui principali vincoli allo sviluppo del Paese (val. %)

L'inefficienza degli apparati pubblici	●●●●●●●●	36
I bassi standard del sistema educativo	●●●●●●	33
L'inadeguatezza del quadro istituzionale e normativo	●●●●●	26
Le difficoltà di accesso al credito	●●●●	19
Le forti disuguaglianze sociali	●●●●	19
Lo scarso livello di investimenti	●●●●	17
La inadeguata dotazione di infrastrutture di trasporto	●●●	12
Le scarse opportunità di occupazione qualificata	●●	10
I bassi standard del sistema sanitario	●●	10
La ancora scarsa apertura al mercato	●	9
La scarsa diversificazione produttiva	●	5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2009

Tab. 17 - Giudizio sulle relazioni politiche, economiche e culturali con l'Italia (val. %)

Relazioni politiche	Molto buone	●●●●●●●●	53
	Abbastanza buone	●●●●●●	40
	Poco buone	●	7
	Per niente buone	○	0
	Totale		100
Relazioni economiche	Molto buone	●●●●●	36
	Abbastanza buone	●●●●●●●●	55
	Poco buone	●	9
	Per niente buone	○	0
	Totale		100
Relazioni culturali	Molto buone	●●●●●	33
	Abbastanza buone	●●●●●●●	48
	Poco buone	●●●	19
	Per niente buone	○	0
	Totale		100

Fonte: indagine Censis, 2009

Tab. 18 - Giudizio sul rafforzamento delle relazioni con l'Italia (val. %)

È una opportunità	●●●●●●●●●●●●●●●●	100
È un rischio	○	0
Non è né una opportunità, né un rischio	○	0
Totale		100

Fonte: indagine Censis, 2009

Lo strumento ritenuto in via prioritaria efficace per rafforzare le relazioni tra i Paesi del Mediterraneo e l'Italia è lo sviluppo di partnership imprenditoriali alla pari, secondo l'opinione della maggioranza del *panel*. In secondo luogo, va perseguita la creazione della zona di libero scambio euro-mediterranea (tab. 19).

Tab. 19 - Opinioni sui principali strumenti per rafforzare le relazioni con l'Italia (val. %)

Lo sviluppo di partnership imprenditoriali	●●●●●●●●●●	59
La creazione della zona di libero scambio euro-mediterranea	●●●●●	32
Un maggiore impegno della politica estera italiana	●●●	23
La delocalizzazione dall'Italia di impianti produttivi	●●	18
I programmi di scambio culturale	●●	18
Il rafforzamento delle reti distributive di prodotti italiani	●	9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2009

Le relazioni con l'Europa occupano uno spazio di grande rilievo nell'attenzione degli esperti contattati, e la prospettiva di una maggiore integrazione dei Paesi del Mediterraneo con l'Unione europea raccoglie in larghissima maggioranza giudizi "molto" o "abbastanza" positivi (tab. 20).

Tab. 20 - Giudizio sulla prospettiva di integrazione dei Paesi del Mediterraneo con l'Unione europea (val. %)

Molto positivo	●●●●●●●●●●	70
Abbastanza positivo	●●●●	24
Poco positivo	●	3
Per niente positivo	●	3
Totale		100

Fonte: indagine Censis, 2009

Tuttavia, le tensioni e l'instabilità politica di alcune zone della regione costituiscono ancora un forte ostacolo allo sviluppo delle relazioni tra i Paesi del Mediterraneo e l'Unione europea (tab. 21). La stabilizzazione del vasto "arco di crisi" che, partendo dagli antichi conflitti irrisolti (Israele-Palestina e Libano, dove si scaricano i problemi di sicurezza di tutto il Medio Oriente) si prolunga fino all'Afghanistan e all'Iraq, e coinvolge oggi Tunisia, Algeria, Libia, Egitto, Giordania, fino allo Yemen e al Bahrein, rimane un prerequisito ineludibile per favorire gli scambi e l'integrazione.

Tab. 21 - Opinioni sui principali ostacoli allo sviluppo delle relazioni tra i Paesi del Mediterraneo e l'Unione europea (val. %)

Le tensioni e l'instabilità politica di alcune aree della regione mediterranea	●●●●●●●●●●	59
La scarsa attenzione politica da parte dell'Ue	●●●●●●	39
L'inadeguatezza degli strumenti e dei fondi per la cooperazione	●●●●●	31
Le diversità culturali e religiose tra i Paesi delle due sponde del Mediterraneo	●●●●	27
La scarsa integrazione regionale dei Paesi del Mediterraneo sudorientale	●●●●	25
La scarsa attenzione politica da parte dei Paesi del Mediterraneo	●●●	19

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2009

Tra i fattori che comunque potrebbero risultare decisivi per favorire il processo di integrazione figura, al primo posto, una decisa accelerazione da imprimere alla creazione della *free trade zone* euro-mediterranea, in grado di favorire i traffici commerciali. In secondo luogo, viene citato un aspetto di rilevanza non direttamente economica: gli accordi tra l'Ue e i Paesi del Mediterraneo per regolare i flussi migratori e la circolazione delle persone (tab. 22).

Tab. 22 - Opinioni sui fattori che potrebbero risultare decisivi per favorire il processo di integrazione tra i Paesi del Mediterraneo e l'Unione europea (val. %)

La creazione di una zona di libero scambio euro-mediterranea	●●●●●●●●●●	55
Gli accordi tra l'Ue e i Paesi del Mediterraneo per regolare i flussi migratori e la circolazione delle persone	●●●●●●●●	36
I programmi di cooperazione territoriale e sviluppo locale delle organizzazioni internazionali	●●●●●●●	26
La creazione di una Banca degli Investimenti del Mediterraneo	●●●●●●	22
I programmi di integrazione delle infrastrutture di trasporto	●●●	14
Gli accordi commerciali bilaterali tra i singoli Paesi delle due sponde del Mediterraneo	●●●	12
Il ruolo delle ambasciate e agenzie governative per favorire le iniziative imprenditoriali di soggetti europei nei Paesi del Mediterraneo	●●	10
Gli accordi strategici bilaterali tra i singoli Paesi delle due sponde del Mediterraneo per la sicurezza	●	9
Gli accordi strategici tra l'Ue e i Paesi del Mediterraneo per la sicurezza	●	9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: indagine Censis, 2009